

Animali e visione cristiana

Alcune note per un approfondimento

FLAVIO DEFLORIAN

Io credo che una delle più urgenti e importanti sfide per il pensiero cristiano del ventunesimo secolo riguardi il rapporto fra l'uomo e gli animali, in particolare gli animali più vicini a noi da un punto di vista biologico e comportamentale, a cominciare dai primati.

Il progresso delle conoscenze biologiche e nello studio dei meccanismi cognitivi e comportamentali ha da tempo messo in discussione una visione antropocentrica del mondo data per scontata per lungo tempo dalla cultura dominante occidentale. Una visione che vede una netta discontinuità fra noi e gli animali. Sempre più appare chiaro che c'è un continuo e che la questione è più complessa.

Qualcosa di simile a una rivoluzione...

Sgombriamo subito il campo da possibili malintesi. Il tema non è quello più generale e ampio di tipo "ecologico", oggetto anche della recente enciclica "Laudato si'" o un semplicistico allineamento fra uomo e altri animali. La visione cristiana resta intrinsecamente fondata sull'uomo, se non altro perché l'incarnazione di Dio per il credente cristiano è avvenuta in un uomo, non in un'altra creatura. Ma certamente la nostra percezione dei "fratelli" animali è fortemente cambiata, non solo per l'evolvere delle nostre conoscenze, ma anche per le modifiche del nostro stile di vita. In passato gli animali (mi riferisco soprattutto ai mammiferi) erano o una minaccia (le bestie feroci) o qualcosa sottomesso al servizio dell'uomo (per i lavori agricoli, per il trasporto, e soprattutto per fornire cibo o altre materie prime). Ora non è più semplicemente così. Gli animali (alcuni animali) vivono nelle nostre case, hanno un rapporto stretto anche di natura relazionale con gli umani (non sempre equili-

brato o sano peraltro), il rapporto con gli animali di cui ci cibiamo si è allontanato (non abbiamo relazioni dirette con gli animali alla base della nostra alimentazione).

Per questo la ricerca della vera comprensione del rapporto fra l'uomo, gli animali e Dio, in una visione cristiana, non può semplicisticamente fondarsi su qualche lettura letterale della Bibbia (l'uomo domina gli animali), scritta in un'epoca e in una cultura che non poteva dire cose diverse, anche se forse bisognerebbe riflettere di più su passi della Scrittura dove il rapporto fra uomo ed animali appare sotto diversa luce, cito semplicemente la parabola evangelica del Buon Pastore, dove come modello di rapporto profondo e amorevole fra uomo e Dio, è utilizzato il modello di relazione fra uomo e animali!

Io credo siamo di fronte a qualcosa di simile alla rivoluzione astronomica di quattro secoli fa. Come cristiani possiamo chiuderci alle novità che arrivano dalle scoperte scientifiche e dalla evoluzione sociale e citare acriticamente qualche passo biblico per “blindare” la nostra visione antropocentrica consolidata. Ma ricordiamoci che nello scontro fra Galileo ed il Santo Uffizio con il Cardinal Ballarmino (pur santo e dottore della chiesa!) a distanza di secoli ha vinto Galileo, non nel senso che scientificamente avesse ragione lui (questo era già nei fatti allora), ma teologicamente ha vinto Galilei. La risposta ad alcune domande fondamentali su questo tema incide significativamente sulla credibilità della visione cristiana moderna.

Qual è il significato teologico della sofferenza animale?

Per essere concreti, una domanda che ci interroga a fondo riguarda il dolore negli animali. Ognuno di noi è testimone dell'evidenza che gli animali (alcuni animali) soffrono come noi. Soffrono fisicamente, per malattie o ferite, ma soffrono anche psicologicamente. Chiunque ha visto la disperazione di una madre per la perdita di un cucciolo, o comunque il dolore per la perdita di una relazione (anche con l'uomo) capisce bene di cosa stia parlando. Soffrono e gioiscono come noi nelle relazioni. Negare questa vicinanza è insensato ed immaginare che le nostre reazioni e comportamenti siano legati a scelte personali (il libero arbitrio), mentre per gli animali si tratta di reazioni causa-effetto meccanicistiche basate su meccanismi biochimici, appare semplicistico e difficilmente sostenibile. Certo questo pone questioni difficilissime, che attengono la vera libertà di scelta nell'agire, nostro e degli animali, su cui la discussione, a seguito di recenti studi legati al nostro cervello e alle

scienze cognitive, è aperta e controversa (c'è chi nega che il libero arbitrio esista veramente anche per l'uomo, le cui azioni e reazioni seguono meccanismi neurologici che non controlliamo pienamente).

Ma la domanda rimane: che senso ha "teologicamente" il dolore animale? Che rapporto ha con il dolore dell'uomo? La compassione per il dolore animale è sdolcinato degrado della sensibilità umana o qualcosa di più nobile? C'è una responsabilità umana nel dolore (inutile) animale?

Qualche poeta o scrittore ha prodotto scritti toccanti, credendo di vedere nel dolore innocente, mite e ingiusto degli animali, qualche riflesso della passione di Cristo.

È mai possibile, in una visione cristiana, che gli essere umani, in qualche situazione, provino sincera compassione e condivisione del destino e del dolore animale, sappiano anche sacrificarsi ed esprimere sentimenti di amore sincero e disinteressato, ed il Padre dei cieli di Gesù rimanga indifferente? Di più. Ci può mai interessare un disegno di salvezza che sani ogni ferita, asciughi ogni lacrima, riscatti ogni paura per gli uomini e niente per gli animali? Io credo di no.

E se anche gli animali sono coinvolti nel disegno divino di riscatto e salvezza, come molti passi delle scritture possono far pensare (non solo il notissimo passo della lettera di Paolo ai Romani, che parla di tutto il creato), quali questioni etiche tutto questo ci pone e come la visione cristiana dovrebbe cambiare sugli animali?

Nessun atto d'amore vada perduto...

Da tempo si discute se gli animali, nel loro insieme o come singoli esseri, siano chiamati ad un destino eterno. In altre parole, forse semplicistiche, se hanno un'anima. Anche su questo il cristianesimo intero sembra un po' balbettare. Se da un lato alcuni papi, si sono espressi in una direzione favorevole (da Paolo VI che, al bambino che chiedeva se avrebbe rivisto il suo cagnolino in Paradiso, ripose di sì, nello sconcerto di molti teologi, a Giovanni Paolo II che parlava di comune "soffio divino" nelle creature, a Francesco ha parlato di un Paradiso aperto a tutte le creature), molti teologi lo escludono e la dottrina ufficiale sembra propendere in questa direzione.

Non è mia intenzione entrare in sottili questioni teologiche, ma credo che anche al cristiano comune interessi un punto. Animali e uomini hanno su questa terra e anche nella visione futura un destino comune o vivono su di-

versi livelli? Gli animali sono oggetti, da rispettare certo, ma pur sempre oggetti o qualcosa di diverso? La distinzione fra anima intellettiva e spirituale (uomo) e anima vegetativa e sensitiva ha un fondamento (scientifico, teologico, filosofico) o va ripensata?

Ad esempio, il baratro che separa il (sacrosanto) principio di valore di ogni vita umana, allo spregio totale della vita animale, che può essere soppressa nel totale arbitrio, anche solo per divertimento, o per produrre eccessi alimentari, non ci imbarazza? Parlo di un imbarazzo di teologia cristiana, non solo di imbarazzo della nostra sensibilità.

Il comando biblico “non uccidere”, che sottintende non uccidere arbitrariamente, inutilmente (non si trattava di un divieto assoluto, era lecito uccidere persone in molti casi allora, ad esempio in guerra, come lo è oggi, per esempio nel caso di legittima difesa), che va ricordato, non è “non commettere omicidio”, ovvero è un comando che non è affatto limitato all’uomo, ma a tutti gli esseri viventi, non dovremmo ripensarlo anche oggi? La riflessione di fondo è: il cristianesimo deve dare risposte a queste domande se vuole parlare all’uomo moderno.

Certamente la riflessione è già in atto e alcuni teologi o pensatori, anche cristiani, hanno cominciato a interrogarsi seriamente su questi temi (come non ricordare su questo Paolo De Benedetti), ma siamo ancora agli inizi.

Se Dio, che per il cristiano è amore, ha garantito che nessun atto d’amore andrà perduto, ma assume un valore fuori dal tempo, e quindi eterno, allora io credo che Dio salverà e assumerà a sé ogni atto d’amore o di relazione sincera, certamente in primo luogo fra gli uomini, ma anche con gli animali. Così come ci allontana da Lui ogni atto di prevaricazione, ogni violenza, ogni mancanza di rispetto alla vita, sia nei confronti dell’uomo che degli animali.

Quando si dice che la tradizione giudaico-cristiana pone all’uomo un ruolo di responsabilità su tutto il creato (ruolo che l’uomo ha spesso inteso a modo suo, come prevaricazione e sopruso), io credo che tale responsabilità includa un percorso progressivo e continuo di presa di consapevolezza di quanto abbiamo in comune con le altre creature, in particolare animali. Se una differenza fondamentale esiste fra noi e gli altri esseri viventi, questa va ascritta al disegno divino, non a differenze biologiche o neuro-cognitive, che la scienza sempre più dimostra infondate (così come, se la storia sulla terra ha un ruolo centrale, questo è nel disegno di salvezza, non perché la terra è geometricamente al centro dell’universo!). ■